

OLTRE LA SENTENZA

La pista era giusta, ora gli altri

DI DANIELE BIACCHESI

«**L**e sentenze normalmente non si commentano, ma si possono interpretare», spiegava lungo i corridoi del Palazzo di Giustizia di Milano Emilio Alessandrini,

bicicletta lungo i vicoli della sua Bologna. Nei giorni precedenti l'omicidio, i brigatisti lo avevano pedinato a Roma, Milano, Modena fin sotto il portone di Via Valdonica 14/a. Come veri contabili della morte avevano annotato sopra taccuini ogni suo spostamento, per poi assassinarlo davanti agli occhi della sua famiglia.

Cinque ergastoli. Così ha deciso la Corte d'assise di Bologna. Sono state dunque riconosciute le

piste investigative formulate dagli inquirenti: le pistole tipo corto utilizzate per gli omicidi di Marco Biagi e Massimo D'Antona, le fasi preparatorie dell'agguato descritte in modo minuzioso e preciso, le vie di fuga usate dagli assassini.

I giudici hanno decifrato i ruoli del commando: Mario Galesi, l'esecutore materiale, Nadia Desdemona Lioce la donna che preparò il delitto, Marco Mezzasalma, Roberto Morandi, Diana Belfari Melazzi e Simone Boccaccini i «componenti del gruppo logistico». Un lavoro di intelligence durato anni ha portato gli «indiani» dell'anti-terrorismo di Roma sulle tracce del gruppo di fuoco delle Br in Toscana e nel Lazio. A quel lavoro ha contribuito anche il sacrificio di Emanuele Petri l'agente della Polfer ucciso da Galesi sul treno interregionale Roma Firenze il 2 aprile 2003. Un sacrificio che è giusto ricordare ancora oggi.

Dalle indagini e dal processo restano per ora senza risposta due domande: sono stati assicurati alla giustizia tutti i componenti delle

nuove Br-Pcc? Sono state accertate le responsabilità civili e penali di quanti non hanno saputo o potuto proteggere Marco Biagi? Quanto alla prima domanda, il buon senso ci suggerisce che non sia possibile organizzare due omicidi con un così piccolo gruppo di militanti. Del resto lo confermano le testimonianze della neocollaboratrice di giustizia Cinzia Banelli che potrebbe fornire maggiori particolari agli inquirenti sulla storia stessa di questi gruppi di nuovi brigatisti e sul tipo di collegamenti che questi hanno avuto sul territorio. È plausibile che le indagini non abbiano toccato tutti i componenti del gruppo.

Quanto alla mancata protezione di Marco Biagi, resta l'amarezza di una giustizia negata. Sostanzialmente negata.

Ma sulla mancata scorta responsabilità non accertate

magistrato ucciso da Prima linea il 29 gennaio 1979. Ieri i giudici di Bologna hanno condannato con il carcere a vita i responsabili dell'uccisione del consulente del ministero del Welfare, Marco Biagi. Era l'uomo che la sera del 19 marzo 2002 pedalava con la sua

